



Foto di Vassil Donev/Ansa-Epa



IL COMMENTO

**COERENZA
VORREBBE ...**

U. De Giovannangeli

Prendiamola per buona, la «Conversione» di Franco F. sulla via di Bengasi. E cancelliamo dalla nostra memoria i baciamenti del suo datore di lavoro, Silvio B, all'«amico Muammar». E scordiamoci anche l'intervista di Franco F. al *Corriere della Sera* in cui, a rivoluzione tunisina in corso e con le prime proteste in Cirenaica, additava al mondo il «riformismo» di Muammar Gheddafi come un modello virtuoso per il Maghreb in fiamme e il non meno tormentato Vicino Oriente. Scordiamoci tutto questo. E prendiamo sul serio la rivoluzione concettuale di cui Franco Frattini si è fatto paladino. «Basta privilegiare la stabilità di un governo dittatoriale piuttosto che il dialogo sincero sui grandi valori: l'Europa ha fatto tanti errori, li abbiamo fatti tutti noi per lunghi anni, ma questa primavera di rivoluzioni che sta attraversando il mondo arabo ha aperto gli occhi al mondo intero», proclama Franco F. Mettiamolo alla prova. E verifichiamo se del mondo a cui quelle rivoluzioni hanno aperto gli occhi, fa parte anche Silvio Berlusconi, detto anche «Sciupone l'Africano» ovvero lo «Sdoganatore» di satrapi, dittatori di cui si è fatto vanto di essere amico e ammiratore: da Rais defenestrati dalle rivolte popolari - il tunisino Ben Ali, l'egiziano Hosni Mubarak - a quelli in trincea - Muammar Gheddafi - per finire con i suoi «modelli» nell'ex impero sovietico: lo «zar» della Russia - oltre che compagno di dacia... - Vladimir Putin, il presidente bielorusso Aleksandr Lukashenko, il «padre padrone» del Kazakistan Nursultan Nazarbayev, su ognuno dei quali vi sono enciclopedie che documentano lo scempio di diritti umani perpetrati dai rispettivi regimi. Prendiamo per buona la rivoluzione copernicana del titolare della Farnesina. L'Unità darà conto dei suoi sviluppi. Se ce ne saranno. Ma di questo, visto i precedenti, è lecito dubitare. ♦

maggioranza della nazione libica è con il Qaid (Guida, ndr)».

Da Roma, il titolare della Farnesina rinnova le accuse contro il regime di Tripoli, denunciando che «Muammar Gheddafi sta facendo stragi nelle città». Frattini si riferiva in particolare alle notizie sui bombardamenti da parte dell'esercito del Raïs sui quartieri residenziali della città di Misurata. Il ministro è tornato quindi a parlare del riconoscimento da parte dell'Italia del Cnt di Bengasi: era necessario, spiega, «per favorire il grande anelito di libertà in Libia».

Roma ingrata/2
**«Abbiamo ricevuto
il vostro premier
così tante volte...»**

L'opposizione vuole il cambiamento democratico, respinge il fondamentalismo e va incoraggiata». Tanto più che ieri i ribelli libici hanno dato il via alla loro prima spedizione di petrolio. La petroliera Equator, che può trasportare fino a un milione di barili di greggio, è arrivata nel porto orientale libico di Marsa el Hariga, controllato dagli insorti. L'Italia non vuol essere tagliata fuori. Ancor più dei principi, può la bolletta energetica. ♦

Intervista a David Ford

**«Gli ulema libici:
qui gli integralisti
non hanno spazio»**

Il teologo irlandese parla dei suoi contatti con i leader religiosi nel Paese in guerra. «La nuova Costituzione sarà aperta alla società civile»

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Il nuovo corso della Libia non porterà al fondamentalismo religioso. La nuova costituzione sarà democratica e aperta alla società civile, anche se conterrà un riferimento all'Islam». Ne è convinto l'irlandese David Ford, teologo anglicano, Regius Professor of Divinity alla Cambridge University. Se vi sono tanti modi per favorire la pace, lui ne ha definito uno costruito sul dialogo interreligioso a partire dal confronto sui «Sacri Testi» delle religioni abramitiche. «Uno degli Ulema impegnati a Bengasi nella stesura della nuova Costituzione con il Consiglio nazionale provvisorio -dice-, è coinvolto in questo metodo di confronto».

Quindi, professore è convinto che l'ondata di proteste nei paesi del Nord Africa non offrirà spazio al fondamentalismo islamico?

«Vi è una componente religiosa in questa protesta. È importante, ma non come crediamo in Occidente. Al Cairo la gente si è riunita, ha protestato, ha pregato. E lo ha fatto in maniera democratica e civile».

In Libia le cose vanno diversamente...

«Sono in contatto con la rete degli Ulema in Libia che unisce non solo i religiosi, ma l'élite culturale del paese. Sono impegnati a scrivere una Costituzione democratica, aperta alla società civile, ma allo stesso tempo anche islamica...».

Con la sharia? Non è una contraddizione in termini?

«Può sembrare, ma non lo è. Vi sono paesi, come l'Indonesia, dove questo è già possibile: dove democrazia e Islam convivono. Lo ha spiegato recentemente molto bene sull'Herald Tribune il gran mufti di Al Azar, Ali Gomaa».

Perché l'approfondimento di Bibbia, Torah e Corano può aiutare la pace?

«Tutte le questioni etiche e sociali presenti nelle diverse culture hanno profonde radici nelle Sacre Scritture. Per questo confrontarsi sui Sacri Testi può aiutare le comunità, spesso divise al loro interno, a «combinare» l'aspetto secolare, laico, con la visione religiosa del mondo, puntando a una loro unità».

Come si fa a mettere attorno a un tavolo un imam, un rabbino e un uomo di Chiesa? Non è più facile trovare un'intesa sulle questioni sociali?

«È difficile. Ma non si possono affrontare le questioni economiche e sociali lasciando fuori la religione. Questo è il grande insegnamento della Chiesa cattolica romana con la sua Dottrina sociale. Negli anni '80 si pensava a un «terreno neutro» che escludeva la religione. Si parlava soltanto di questioni economiche e sociali. Oggi si ha l'esigenza di ritrovare un terreno comune di rispetto reciproco, che metta al centro l'uomo e l'ambito religioso, avendo ben presente l'apporto dato dalle religioni alle tematiche sociali, economiche e politiche».

Lei, che da irlandese ha vissuto direttamente la lacerazione del conflitto nel suo paese, quali successi ha riscontrato con il suo metodo?

«È praticato in contesti diversi: nelle prigioni, negli ospedali, da associazioni, scuole e gruppi. Il successo più importante è la formazione delle persone al dialogo interreligioso, al mutuo rispetto e alla comprensione reciproca. Tra i risultati concreti vorrei ricordare quello dell'Ulema impegnato nella scrittura della nuova Costituzione della Libia. È anche uno dei firmatari della lettera delle 138 personalità del mondo musulmano inviata a Benedetto XVI». ♦